Alle commissioni parlamentari il disegno di legge del governo

Proposte contraddittorie per la riforma sanitaria

Il progetto riflette numerose indicazioni delle Regioni, dei sindacati e del nostro partito, ma rimangono una serie di lacune e soluzioni inaccettabili - Le perplessità maggiori riguardano il ricorso alle deleghe, il persistere delle contribuzioni, il contributo-farmaci - I pericolosi limiti della prevenzione

Un anno fa moriva D'Onofrio

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del compagno Edoardo D'Onofrio, che fu tra i fondatori del PCI, questa mattina una delegazione del partito — composta da membri del CC., della federazione romana e della sezione del Tiburtino III a lui intitolata — si recherà al Verano per rendere l'omaggio dei comunisti alla sua memoria.

Il compagno D'Onofrio, che combatté il fascismo in Italia e in Spagna, conobbe il carcere, la persecuzione e l'esilio. Dopo la Liberazione egli fu protagonista delle grandi battaglie di massa per la democrazia e il socialismo, quale popolare dirigente del PCI. Più volte eletto in Parlamento, egli ricoprì la carica di vicepresidente della Camera.

Nell'anniversario della sua scomparsa, le famiglie dello stabile in cui il compagno D'Onofrio abitava, in via De Lellis a Roma, hanno sottoscritto 20mila lire per l'Unità.

In commissione al Senato

Cominciato l'esame delle proposte per il voto a 18 anni

La commissione Giustizia del Senato ha finalmente dato ieri l'avvio all'esame delle proposte di legge (una del socialista Lepre, l'altra dei senatori del PCI, primo firmatario il compagno Petrella) per la riduzione a diciotto anni della maggiore età. E' intervenuto il primo relatore, il socialista Licini.

A differenza di quello socialista, il progetto del PCI, oltre che le modifiche della maggiore età e dei conseguenti istituti del codice civile, prevede anche modifiche delle leggi elettorali per quanto concerne l'elettorato attivo.

La commissione proseguirà l'esame dei progetti alla ripresa dei lavori parlamentari, con la seconda relazione, del dc Agrimi e il dibattito.

Le presidenze della Camera e del Senato hanno trasmesso ieri alle rispettive commissioni competenti, perché provvedano all'esame in sede referente, il disegno di legge sulla riforma sanitaria che il governo ha presentato lunedì sera in Parlamento. L'esame comincerà a settembre, con la ripresa dei lavori parlamentari.

Largamente anticipato, e neppure in versione sempre identica, il testo ufficiale e definitivo della riforma proposta dal governo riflette nel complesso parecchie delle osservazioni e delle proposte del nostro Partito, delle Regioni, delle organizzazioni sindacali per quanto riguarda la struttura generale del Servizio sanitario nazionale e la sua diramazione nelle Unità sanitarie locali: e cioè il carattere unitario e omnicomprensivo del servizio (prevenzione-curaria-biabilitazione), la sua prevalente articolazione sulle Regioni, la soppressione degli enti mutualistici e dell'ONMI, la contrattazione nazionale unica con i medici, ecc.

Con sostanziali modifiche, le linee della proposta possono quindi rappresentare una base realistica di lavoro per la definizione e l'attuazione di una riforma sanitaria coerente ed effettivamente democratica. Quali sono allora, per cominciare, gli elementi su cui già s'appuntano da più parti le osservazioni e le riserve più insistenti? Cerchiamo di individuare i punti che alimentano le maggiori e più giustificate perplessità.

LE DELEGHE — Sviluppando sino all'esasperazione la pratica del ricorso sistematico e anche in questo caso assolutamente ingiustificato alla decretazione, il governo prevede nel suo progetto di riforma che il parlamento gli conceda una serie innumerevole di deleghe in bianco per provvedere ad una serie di essenziali adempimenti previsti dalla riforma stessa: delega per la soppressione delle mutue, delega per il riordinamento e il finanziamento delle prestazioni economiche temporanee, delega per il riordinamento delle norme in materia di prevenzione antinfortunistica, delega per il trasferimento dei servizi sanitari dell'INPS, delega per la disciplina della formazione del personale sanitario, delega persino per la disciplina della produzione, registrazione, determinazione dei prezzi, pubblicità dei farmaci, ecc. La delega presuppone il ricorso al decreto, ciò che rischia di svuotare — ed in ogni caso non traduce sin da ora in termini operativi su cui aprire un confronto — affermazioni di principio complessivamente positive ma non immediatamente esecutive, come nel caso delle questioni dei farmaci, del blocco della propaganda consumistica e dell'avvio della produzione da parte di una speciale azienda pubblica.

I CONTRIBUTI — Un'altra contraddizione rilevante è rappresentata dal persistere del sistema contributivo proprio mentre nello stesso decreto si sostiene il regime della fiscalizzazione. Anzi, non solo il sistema contributivo viene mantenuto senza nessuna indicazione dei termini di cessazione, ma agli articoli 39 e 40 del decreto, si prevede addirittura che — nelle more della attuazione di un futuro regime di piena fiscalizzazione degli oneri fiscali — i contributi possano essere ulteriormente aumentati: è sempre la stessa linea che tende a scaricare sui lavoratori anche il costo del servizio sanitario.

CONTRIBUTO FARMACI — In questa logica sembra collocarsi anche la proposta (questa sì immediatamente operativa al momento della approvazione della riforma) che il cittadino partecipi alla spesa farmaceutica mediante un contributo di 200 lire per ogni specialità medicinale prescritta. L'iniziativa tende a imporre un ridimensionamento della spesa pubblica in questo settore; ma tutte le esperienze già condotte in questo senso in altri paesi hanno dimostrato che non è per questa strada che si riduce la spesa ma colpendo gli speculatori dell'industria della salute.

PREVENZIONE — Ma è soprattutto nel campo della medicina preventiva che si registrano nel progetto governativo i maggiori e più pericolosi limiti. Mentre infatti da un canto si sottolinea la primarietà dell'intervento del Servizio sanitario sull'ambiente a tutela della salute dei cittadini, dall'altro canto si mantiene in termini non solo oscuri ma anche confusissimi (tipici i casi della soppressione-ricostituzione dell'ENPI, e della delega — anche qui — delle funzioni degli Ispettorati del lavoro) la questione nodale dell'intervento preventivo sui luoghi di lavoro, che non risulta tra i compiti delle Unità sanitarie locali.

g. f. p.

Il centralino telefonico della Direzione del Partito cambia dal 26 agosto i suoi numeri telefonici da 6784101 - 6782741 in 6711.

Nuove norme per i tassi d'interesse agevolati

La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato ieri una proposta di legge con cui vengono emanate nuove norme per la determinazione dei tassi di interesse per i finanziamenti agevolati nei vari settori economici. L'innovazione consiste nel sostituire i tassi per i finanziamenti agevolati, che sono specificamente fissati nelle numerose leggi per i vari settori di intervento — dal 2% nell'agricoltura al 5-6% nell'industria per il credito a medio termine — con una misura percentuale rapportata al tasso base di riferimento, e cioè il costo medio che gli istituti di credito sopportano per la provvista di denaro.

La legge fissa l'articolo uno che «la misura dei tassi agevolati sarà stabilita in modo che sia conservata rispetto al tasso base di riferimento deliberato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio la stessa proporzione prima esistente tra tali tassi e i tassi base vigenti anteriormente al 18 luglio '74». Nuove norme organiche in materia saranno emanate entro il 30 giugno 1975.

Alle commissioni Difesa della Camera e del Senato

Relazione di Andreotti sulla ristrutturazione dei servizi di sicurezza

La comunicazione sulla distruzione dei fascicoli illegali del SIFAR - Il ministro si impegna ad informare il Parlamento sulla posizione degli alti ufficiali implicati nelle trame nere - Una dichiarazione del compagno D'Alessio - Interrogazione PCI sugli «omissis» dell'inchiesta Beolchini

Il ministro della Difesa, on. Giulio Andreotti, ha ieri dato comunicazione ufficiale alle competenti commissioni della Camera e del Senato dell'avvenuta distruzione, nell'inceneritore dell'aeroporto di Fiumicino, degli oltre 33 mila fascicoli illegali del SIFAR, intestati a personalità politiche e religiose.

Le operazioni, nella «cronaca» che Andreotti ha fornito ai parlamentari, sono cominciate la mattina del 9 agosto a Forte Braschi. Qui sono convenuti i presidenti delle commissioni Difesa del Senato e della Camera, Garavelli e Guadalupi, magistrati ed autorità militari.

Le stesse personalità hanno presenziato alle operazioni di incenerimento, che — a testimonianza di quante fossero le carte in cui erano raccolte le informazioni illegittime — si sono protratte ininterrottamente per oltre 24 ore.

Andreotti ha aggiunto che «è chiaro che la distruzione ufficializzata dei fascicoli abusivi ha un valore di preciso indirizzo per l'attività del SID, la cui scrupolosa aderenza ai compiti di istituto dovrà essere garantita da tutti i responsabili con inflessibile rigore». Concludendo su questa parte, il ministro ha ricordato la esistenza del Comitato interministeriale incaricato di redigere «i testi sia delle modifiche strutturali dei servizi di sicurezza e della loro dipendenza, sia di una radicale revisione delle norme di tutela del segreto militare e di Stato», adempimenti che Andreotti auspica siano «solleciti».

A questo proposito, giusto ieri i senatori comunisti Albarello, Pirastu, Bruni e l'indipendente di sinistra Galante Garrone, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio per sapere «se non intende comunicare al Parlamento, nelle sedi più opportune e al più presto, il testo integrale dei numerosi *omissis* dell'inchiesta Beolchini sulle gravi deviazioni del SIFAR» (ora SID).

Il ministro della Difesa, infine, ha accennato al recente ritrovamento di armi, minimizzando l'episodio, e alle incriminazioni di alti ufficiali implicati nelle trame eversive di destra: si è a questo riguardo impegnato a riferire alle commissioni Difesa sulle vicende penali di questi alti ufficiali, nelle quali «sembrano implicati individualmente». Ed ha rivolto un invito alla stampa perché prima di pubblicare notizie concernenti «il settore militare controlli alle fonti la veridicità di notizie e di dati». Questo per non gettare discredito sulle forze armate e per evitare «commenti generalizzatori», «evitando di cadere vittima di mitomani o di sobillatori, come anche di recente è accaduto» (chiaro lo accenno ad Almirante per la sua denuncia sui presunti bombardieri della facoltà di Fisica a Roma).

Su quanto detto da Andreotti, il compagno D'Alessio ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione in cui rileva che la distruzione dei fascicoli illegali è il «doveroso adempimento di una solenne decisione della Camera adottata circa 3 anni fa e recentemente riconfermata dalle commissioni di Difesa dei due rami del Parlamento». Egli sottolinea poi «il grave ritardo con cui si è giunti a questa conclusione, ritardo che oltre tutto ha inciso in senso negativo sulla predisposizione degli strumenti legislativi con i quali si doveva procedere alla ristrutturazione dei servizi segreti e alla riforma della disciplina del segreto militare».

«Su questi punti — prosegue D'Alessio — siamo stati molto critici e, pur prendendo nota dell'impegno del ministro di presentare a settembre un testo di legge, abbiamo aderito alla proposta del Presidente della nostra Commissione di adottare le procedure regolamentari per riferire all'Assemblea di Montecitorio in merito alle questioni che hanno formato lo oggetto delle direttive a suo tempo impartite dalla Commissione di inchiesta.

«Di fronte al Paese che si aspetta una decisa e incalzante azione contro il terrorismo fascista e per la caratterizzazione democratica degli apparati e dei corpi dello Stato, — ha detto ancora il parlamentare comunista — questa decisione ci sembra molto importante perché esprime una concreta assunzione di responsabilità nel senso di una più stringente sollecitazione nei riguardi del governo.

Colajanni

(Dalla prima pagina)

amministrazione e nella economia.

La lotta per i decreti — ha affermato ancora Colajanni — ha perciò soltanto intaccato il quadro dello scontro sociale e politico in atto nel paese, anche se i risultati conseguiti dai comunisti non sono certo indifferenti. I consumi e i salari dei lavoratori sono stati sgravati di centinaia di miliardi di imposte, le imposte sui redditi più alti insieme ai maggiori oneri per i petrolieri assommano a circa 200 miliardi di maggiori entrate. Il decreto sui fitti ha difeso le condizioni degli inquilini ed ha fatto compiere un primo passo avanti all'equo canone. La riforma sanitaria è stata avviata.

Sono tutti questi elementi qualitativi di una linea nuova che i comunisti sono riusciti a introdurre con la loro battaglia nel complesso dei provvedimenti negativi ed iniqui del governo. E' per questo che riteniamo che la nostra battaglia sia stata producente ed abbia reso un servizio al Paese. Su questi punti sarà ora possibile sviluppare una vasta azione in collegamento con i sindacati, con le organizzazioni contadine, degli inquilini, dei ceti medi produttivi: non abbiamo soltanto contrapposto una linea alternativa alla politica del governo; ci siamo battuti, con una serie di successi, per cominciare ad affermarla nei fatti.

Il compagno Colajanni ha quindi affermato che in tutta questa vicenda deciso è stato il ruolo del Parlamento. Il Parlamento ha detto no alla pratica dei decreti legge e qualsiasi governo dovrà tener conto in avvenire del vigore dell'opposizione comunista su questo punto. E' stato il Parlamento a porre la questione della moralità nella pubblica amministrazione di fronte al tentativo del governo, ripetutamente portato avanti, di creare nuovi privilegi ed imbrogli.

Il Parlamento ha dimostrato la sua vitalità di fronte ad un governo smarrito, di fronte a ministri spesso incapaci, di fronte ad una amministrazione centrale inefficiente. Ciò significa che è al Parlamento che bisogna fare appello per ricostruire una reale capacità di governo nel paese. Così ci siamo mossi — ha concluso Colajanni —, e così continueremo a muoverci, come grande forza che è espressione di tanta parte del movimento operaio e popolare.

D'Alema

(Dalla prima pagina)

mutue; anche il decreto che è stato discusso oggi sarà certamente apprezzato dai lavoratori e assai meno dai ceti più agiati.

A questo punto D'Alema ha ricordato decreto per decreto tutti i miglioramenti che sono stati ottenuti per le masse popolari, le imposizioni maggiori che si è riusciti a trasferire sui gruppi petrolieri e sui ceti privilegiati, quello che si è ottenuto in sede di commissione per modificare le nuove tariffe elettriche, le bocciature di abnormi provvedimenti come quello con il quale il ministro Tanassi pretendeva di gonfiare l'amministrazione finanziaria con assunzioni indiscriminate.

La nostra iniziativa, critica e costruttiva insieme, ha detto D'Alema, ha rapidamente orientato l'opinione pubblica sulla natura dei provvedimenti, ha imposto un vasto confronto tra opposizione e governo riaprendo nella stessa maggioranza una dialettica positiva da cui hanno potuto emergere proposte delle singole forze politiche che la compongono, e soprattutto la funzione del Partito Socialista. Questa nostra valutazione non ci impedisce di considerare l'irrisolutezza e anche l'incertezza di questo partito pure su questioni di minor rilievo ma significative.

Queste riguardano non solo la manovra fiscale, ma anche la politica della spesa per quanto riguarda il Mezzogiorno e l'effettiva operatività dei provvedimenti e i loro obiettivi. E' così che mentre abbiamo cercato di contenere una nuova spinta inflattiva che deriverà dalla manovra fiscale governativa, rimangono e si aggravano i pericoli recessivi. Non si vedono gli effetti dell'allargamento del credito né una linea di politica di investimenti che deve essere nuova per trarre il paese fuori della presente crisi.

Il confronto tra opposizione e maggioranza, ha proseguito D'Alema, è stato ampio, ma anche lento e defatigante. Abbiamo avvertito resistenze ostinate anche su questioni non discutibili e su esigenze non delegabili. Il confronto poteva risolversi ben prima di Ferragosto: inefficienze e incertezze, divisioni nella DC e nella maggioranza, difficoltà a individuare perfino un centro capace di decidere, incapacità a indirizzare la stessa burocrazia hanno dato il senso dell'esaurimento e dell'alto grado di smarrimento in cui versa questa maggioranza.

Il compagno D'Alema ha rilevato come sia rimasta assente da questa battaglia, che pure era nell'interesse delle classi più povere e dei diseredati, la parte più avanzata della DC che pochi giorni prima, con importanti analisi critiche svolte al Consiglio nazionale di quel partito, aveva insistito sulla urgenza di andare ad un nuovo modello di sviluppo, ad una diversa strategia economica.

C'era spazio in questi giorni in Parlamento — ha detto D'Alema — perché alle parole corrispondessero i fatti di una iniziativa economica che tendesse alla modifica dei provvedimenti governativi, antagonisti di una politica riformatrice. Avrebbe potuto essere, questa battaglia, più ricca di risultati nell'interesse del paese cui abbiamo guardato e che ci ha seguito e sollecitato. Abbiamo fatto il nostro dovere — ha detto ancora D'Alema —, il nostro sacrificio è stato modesto a confronto di quello che questo governo chiede al popolo italiano senza offrirgli speranza di rinnovamento. Abbiamo soprattutto riaffermato la funzione e i diritti del Parlamento e delle forze politiche respingendo il tentativo del governo di trasformare lo strumento eccezionale del decreto legge in uno strumento di legislazione ordinaria, e di fare del disegno di legge, invece, quasi uno strumento eccezionale e straordinario.

Il Parlamento ha respinto con forza e con schieramento ampio questa volontà anticostituzionale del governo e di questo i governi dovranno tenere conto nel futuro. Abbiamo dimostrato — ha detto ancora D'Alema — ai timorosi e ai critici, in buona e in cattiva fede, dei rapporti necessari tra governo, sindacati e regioni, che il Parlamento è una istituzione vitale, che ha lo spazio che sa conquistarsi e che la Costituzione gli offre.

La stessa massiccia partecipazione in questi giorni al dibattito in aula — ha concluso D'Alema — sta a dimostrare il grande senso di responsabilità del Parlamento. L'unità antifascista vuole e deve significare che compito delle forze politiche è la più rigorosa vigilanza per il rispetto delle norme costituzionali, per impedire uno scivolamento verso forme di autoritarismo che agevolerebbero quelle forze eversive che vogliamo sconfiggere e cancellare dalla vita nazionale.

Si è concluso ieri il serrato confronto parlamentare sui decreti

L'ULTIMA AGITATA SEDUTA DEL SENATO IN CUI IL GOVERNO HA CHIESTO LA FIDUCIA

Il disaccordo tra governo e parte della maggioranza si è determinato sulla norma che stabilisce una diversa aliquota dell'IVA sulla carne macellata e sui bovini vivi - Impegno di Tanassi a presentare un ddl correttivo e a bloccare subito le importazioni Interventi di Perna e Colajanni - Definitivi i decreti sulle imposte dirette e sulle mutue - Dichiarazioni di voto di Borsari e di Vignolo

A conclusione di una agitata seduta notturna in Senato, che è stata anche conclusiva di questa sessione dei lavori parlamentari (l'aula di Palazzo Madama riprenderà i lavori il 24 settembre), il governo ha posto e ottenuto la fiducia sul decreto che aumenta l'IVA sulla carne e altri generi di largo consumo. L'esito della votazione per appello nominale è stato il seguente: votanti 234, maggioranza 118, a favore 145, contro 89.

A questo inatteso sviluppo si è giunti in seguito al netto contrasto insorto tra governo e parte della maggioranza su una questione specifica riguardante l'aliquota dell'IVA sugli animali vivi.

La complessa questione si può così riassumere. Nel decreto presentato in prima lettura al Senato il governo aveva stabilito una differenziazione nella aliquota dell'IVA: aumento dal 6 al 18% per la carne macellata, mentre per il bestiame vivo rimaneva il 6%. I gruppi di maggioranza, con un loro emendamento, approvato dall'assemblea, avevano invece portato l'IVA al 18% pepr tutti i tipi di carne bovina.

Il gruppo comunista si era battuto contro l'aumento dell'IVA su tutti i generi di largo consumo, compresa la carne: quindi, di fronte al rifiuto del governo e della maggioranza, aveva votato contro il decreto nel suo complesso. Sulla questione specifica posta dall'emendamento dc e degli altri gruppi, i senatori comunisti avevano espresso una valutazione positiva, sia pure in linea subordinata, convenendo sul fatto che eliminando la disparità di aliquota si sarebbe potuto garantire una più giusta remunerazione agli allevatori di bestiame, scoraggiando nel contempo le attività speculative degli importatori.

La questione, spiccatamente tecnica, si ripresentava alla Camera in sede di esame del testo del decreto già votato dal Senato. Dubbi sulla possibilità degli allevatori di beneficiare dell'aumento dell'aliquota venivano espressi da vari gruppi, nel dibattito preliminare della commissione agricoltura, ed anche da parte del gruppo comunista. La commissione riteneva, in conclusione, sia pure dopo incertezze, di sopprimere la modifica votata dal Senato. Sia in commissione sia in aula i deputati comunisti ribadivano comunque, votando contro il decreto, la netta opposizione del PCI all'aumento dell'IVA e a tutto il modo come questa imposta è strutturata.

Ieri sera, come detto all'inizio, 40 senatori dc, non ritenendo accettabile la decisione soppressiva della Camera, presentavano un emendamento per ripristinare il primitivo testo votato dal Senato. Un emendamento analogo veniva presentato dai gruppi del PRI e del PLI. A questo punto il gruppo del PSDI chiedeva una sospensione della seduta per consentire al ministro delle Finanze, Tanassi, di consultarsi con i gruppi della maggioranza.

La sospensione, stabilita in mezz'ora, si protraeva invece per oltre 2 ore e mezzo, mentre si diffondeva la notizia che il governo, in mancanza di un accordo con la propria maggioranza, avrebbe posto la questione di fiducia. La confusione aumentava quando, sollecitato dalle giustificate proteste dell'opposizione di sinistra, il ministro Tanassi si decideva a prendere la parola. Egli ha invitato i presentatori a ritirare gli emendamenti con l'impegno di presentare entro sei mesi un disegno di legge per ripristinare la modifica decisa dal Senato e di bloccare subito il rilascio delle licenze di importazione del bestiame. Soltanto il senatore Scardaccione, per il gruppo dc, accettava di ritirare l'emendamento: i gruppi del PRI e del PLI lo confermavano. Di fronte al persistere di una divisione che passava anche all'interno della maggioranza, Tanassi poneva allora la questione di fiducia sull'intero decreto nel testo votato dalla Camera.

Prima del voto i compagni Colajanni e Perna avevano illustrato la posizione del gruppo comunista, rilevando in particolare che gli argomenti del ministro erano stati poco persuasivi e contraddittori, dal momento che Tanassi da un lato aveva riconosciuto giusta la valutazione e la scelta fatta sulla questione dal Senato ma poi aveva posto la fiducia sul testo votato dalla Camera.

Il compagno Perna, dopo avere sottolineato che i comunisti hanno coerentemente votato contro il decreto sull'IVA sia alla Camera sia al Senato, ha annunciato il voto contrario sulla fiducia al governo. A favore della fiducia si sono invece espressi i gruppi della maggioranza, fiducia che è poi risultata dalla votazione con cui anche il decreto è stato approvato nel testo votato dalla Camera.

Nel pomeriggio il Senato aveva votato in via definitiva il decreto sulle imposte dirette. Il voto contrario del gruppo comunista era stato illustrato dal compagno Borsari. Dopo aver rilevato che le modifiche apportate dalla Camera al testo precedentemente votato dal Senato meglio esplicitano e ribadiscono la volontà espressa dall'assemblea di palazzo Madama, Borsari ha messo in evidenza che i miglioramenti apportati al provvedimento dalla battaglia dei senatori comunisti sono rilevanti perchè per la prima volta vengono realizzati una diminuzione di imposta a favore dei redditi più bassi e un aumento sui redditi più alti.

In precedenza il Senato aveva approvato in via definitiva il decreto che ripiana il deficit delle mutue e introduce alcune misure di avvio della riforma sanitaria. Il voto contrario del gruppo comunista è stato motivato dal compagno Vignolo. Egli ha affermato che il governo e la maggioranza sono responsabili di non aver provveduto a tempo alla riforma sanitaria in modo da affrontare seriamente il problema delle mutue il cui deficit verso gli ospedali ha raggiunto, secondo fonti attendibili, i cinquemila miliardi.

Con il decreto in questione vengono ulteriormente aggravate le precarie condizioni dei lavoratori a reddito fisso attraverso una addizionale contributiva sulla busta paga dell'1,65%.

co. t.

La conclusione dei lavori alla Camera

La Camera ha concluso l'esame dei decreti fiscali presentati dal governo. L'ultimo dei decreti, quello relativo all'aumento delle imposte sul reddito (imposte dirette) e a una imposizione straordinaria sulle case di abitazione, è stato approvato nella tarda mattinata. Il voto è giunto dopo una vivace discussione su molti emendamenti e dopo che — già in commissione — il decreto era stato modificato, così che anch'esso dovrà tornare al Senato. Va precisato che molte modifiche a questo decreto — per l'iniziativa comunista — erano già state decise dal Senato in prima lettura. I comunisti hanno dato voto contrario.

Il decreto, come è noto, aumenta l'aliquota dell'imposta sul reddito per le persone giuridiche (imprese) al 35 per cento, e quelle di società e enti finanziari in varie misure. Per le persone fisiche l'aumento, per il 1974-'75, varia in percentuale a partire dalla fascia di reddito superiore ai 10 milioni all'anno. Nel decreto sono poi indicati altri aumenti di imposta per immobili.

La dichiarazione di voto su questo decreto — come riferiamo in altra parte del giornale — è stata fatta dal compagno D'Alema.

200 mila lire per l'«Unità» dagli italiani in vacanza a Cuba

La comitiva di 152 italiani che hanno trascorso venti giorni di vacanze a Cuba ha sottoscritto per la stampa comunista 202.500 lire, 10 franchi francesi e 5 marchi tedeschi. Alla conclusione del viaggio sei partecipanti — Cancellier Maria Teresa di Treviso, Giacomo Dall'Ongaro di Treviso, Maria Dall'Ongaro di Treviso, Francesco Brighenti di Bologna, Laila Freddi di Bologna, Franco Beccari di Reggio Emilia — hanno chiesto l'iscrizione al Partito comunista italiano.

Le mutue non possono più assumere personale

In relazione ad alcune richieste di autorizzazione per la assunzione di personale negli enti mutualistici il ministro del lavoro Bertoldi ha diramato tassative disposizioni — informa un comunicato — per bloccare ogni assunzione ordinaria e straordinaria per tutti gli enti che svolgono attività connesse con i problemi affrontati sia dal decreto legge per il ripianamento dei debiti delle mutue sia con il disegno di legge per la riforma sanitaria.

Si chiede un pronunciamento ufficiale del partito

Iniziativa di parlamentari dc in favore dell'unità sindacale

Dichiarazioni di Di Giulio - Solo a settembre il governo discuterà la legge antiterrorismo - Un articolo di Amendola

Il Consiglio dei ministri non dovrebbe riunirsi né prima di Ferragosto, né nei giorni immediatamente successivi. C'è quindi un mutamento di programma; e ciò è dovuto essenzialmente ai dissensi e alle perplessità sollevate anche all'interno della maggioranza quadripartita dal preannunciato progetto di legge governativo riguardante il terrorismo e imperniato sulla estensione a questo tipo di criminalità delle misure restrittive previste dalla legge antimafia del '65 (confino di polizia, ecc.). Larghi settori del PSI, del PSDI e della DC, sulla base delle indiscrezioni che si erano avute del progetto governativo, hanno espresso critiche e avanzato controproposte. Da qui la decisione di un ripensamento in sede governativa. Il ministro della Giustizia, Zagari, a quanto è stato riferito ieri, starebbe lavorando sulla base di tre diverse alternative: una decisione sull'eventuale progetto di legge, comunque, potrà essere presa soltanto a settembre.

A convincere Palazzo Chigi della necessità del rinvio di una decisione sono state, nelle ultime ore, le riunioni dei deputati socialdemocratici e di quelli dc (al direttivo dei deputati dello Scudo crociato era presente anche l'on. Taviani). Nella discussione che si è svolta in queste due occasioni non solo non vi è stato nessun appoggio alle proposte governative in materia di legge antiterroristica, ma vi è stato, anzi, un estendersi delle riserve e delle critiche. «*I deputati socialdemocratici* — ha dichiarato per esempio l'on Belluscio — *hanno espresso unanimemente riserve sulla bozza predisposta dal governo: molti interventi in particolare hanno messo in evidenza la pericolosità per l'ordine democratico del confino di polizia*».

La Direzione dc si è riunita ieri sera, ma non ha affrontato a fondo questioni politiche. Si è limitata a discutere argomenti che sono stati al centro di alcune dispute interne violentissime (il Movimento giovanile, la situazione della DC cagliaritana). Un gruppo di deputati appartenenti a diverse correnti — forzanovisti, dorotei, basisti, morotei — ha preso frattanto l'iniziativa di chiedere alla Direzione democristiana un chiaro pronunciamento in favore dell'unità sindacale. Una lettera è stata firmata dagli onorevoli Armato, Cabras, Fracanzani, Rognoni, Bodrato, Galloni, Belci, Tesini, G. Bianco, Salvi, Granelli, Molè, Bonalumi, Erminero, Giordano, Sobrero, Padula, Sisto, Zanini, Girardin, Santuz, Capra e Fontana.

Il segno e il valore dell'iniziativa sono evidenti. Non è da oggi, infatti, che all'interno della Democrazia cristiana esistono contrasti per l'atteggiamento ambiguo mantenuto dal partito in questo campo, e per le molte oscillazioni cui è stato soggetto. Nei giorni scorsi, addirittura, la corrente di «Forze nuove» accusò pubblicamente Scalia e il suo gruppo di lavorare, con l'appoggio di autorevoli ambienti dc, per operare una scissione nella CISL.

I firmatari della lettera chiedono che la DC assuma «*una posizione chiara sul tema dell'unità sindacale, nel rifiuto delle attuali ambiguità e incertezze, spesso utilizzate come alibi e pretesti per iniziative avventuristiche*». L'unità sindacale realizzata nell'autonomia, affermano i deputati dc, «*non è solo un fatto di maggiore potere dei lavoratori, ma è condizione importante di stabilizzazione democratica*».

Il compagno Di Giulio, commentando l'iniziativa di questo gruppo di deputati dc, ha affermato: «*La dichiarazione di un gruppo di deputati dc a favore dell'unità sindacale è un fatto positivo. E' da augurarsi che possa rappresentare un punto di partenza per un dibattito chiarificatore nella DC che, superando le riserve e le resistenze presenti in questo partito, crei condizioni più favorevoli per una rapida conclusione del processo unitario*».

Il compagno Amendola ha scritto un articolo per il *Corriere della sera*, a tre mesi dal *referendum* sul divorzio. Egli osserva che la crisi della DC sta «*nella sua incapacità a procedere risolutamente sulla via del risanamento*». I comunisti, afferma Amendola, «*con l'autorità conferita loro dal crescere dei consensi e dal riconoscimento della loro onestà, hanno richiamato tutti ad assumersi in questa ora difficile tutte le proprie responsabilità. Anche il PCI* — ha soggiunto — *è pronto naturalmente ad assumersi quelle che gli spettano, come grande forza di opposizione (battaglia sui decreti) e nello stesso tempo come forza di governo. Essi si dichiarano ancora una volta disponibili, non per coprire con la loro presenza la continuazione di una vecchia politica, fallita nei fatti e condannata dalla coscienza dei cittadini, ma per contribuire a realizzare, con altre forze democratiche, laiche e cattoliche, la svolta che assicuri in tempo utile il rinnovamento e il risanamento del Paese, in una lotta risoluta e coerente contro ogni forma di fascismo*».

c. f.

PCI e giunta capitolina

Vero e falso sulla crisi a Roma

La crisi al Comune di Roma, aperta dal ritiro del PSI dalla giunta e dalla maggioranza (dopo lunghi anni di collaborazione nella amministrazione di centrosinistra) è stata oggetto di vari commenti da parte della stampa. Sono stati in molti a rilevare seppur con diversità di accenti, che l'uscita dei socialisti dalla coalizione quadripartita è il segno di un logoramento profondo del centrosinistra, della sua incapacità — hanno rilevato i comunisti — di risolvere i problemi reali e urgenti della città.

In pari tempo, anche se non sono mancate distorsioni ed interpretazioni di comodo delle proposte del PCI, quasi tutti hanno dato largo rilievo alle indicazioni del nostro partito per uscire dalla crisi, per un mutamento radicale degli indirizzi politici e del modo di governare.

Questo argomento è stato affrontato anche da due giornali milanesi che, però, si sono distinti per la totale falsificazione della reale posizione dei comunisti. Il «Corriere della Sera» di lunedì ha scritto che a Roma «DC, socialdemocratici e repubblicani manterrebbero in vita la giunta minoritaria dopo l'uscita dal pacchetto di maggioranza dei quattro assessori socialisti... con l'appoggio esterno del PCI». Di rincalzo «Il Giornale» di ieri ha riferito accreditandola, della «possibilità di una soluzione della crisi della giunta con una formazione di minoranza — cioè quella precedente senza gli assessori del PSI, dimissionari — ma con l'appoggio esterno dei comunisti».

Tali affermazioni sono il contrario del vero. Il PCI, infatti, nei documenti ufficiali, negli interventi dei suoi rappresentanti in Campidoglio, negli incontri avuti con le delegazioni dei partiti dell'arco costituzionale, ha sempre ribadito che per rispondere alle esigenze della città occorre un rapporto radicalmente nuovo con l'opposizione comunista. Ma preliminari alla apertura di un diverso quadro politico sono le dimissioni immediate dell'attuale giunta minoritaria (composta da DC, PSDI e PRI).